**Lectio agostana 2025 - Le Parabole evangeliche: perle preziose per tutte le stagioni.**

**Giovedì 14 agosto. La perla di valore inestimabile.**

**

*Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra (Mt 13, 45-46)*

* **Vediamo da vicino la parabola.**

In questa seconda parabola la scoperta della perla non è fortuita ma è frutto di una ricerca. Non siamo di fronte ad una scena campestre ma il lavoro indaffarato di un ricco mercante. Il termine usato da Matteo è significativo ed è usato solo qui e una volta nell’Apocalisse. ‘Emporos’ (da cui il nostro ‘emporio’) dice che siamo nel commercio di lusso; è un grande ‘émporos’ itinerante che commercia perle preziose: acquista e vende. In questa attività di ricerca trova una perla eccezionale, di grande valore, che ai sui occhi vale tutto quello che aveva. Per averla il prezzo da pagare sarà di vendere tutto per comprarla.

Questo mercante della parabola fa la scelta contraria del personaggio reale che incontra Gesù ma non lo sceglie: preferisce i tutti i suoi averi. *‘Ed ecco, un tale si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?». Gli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». Il giovane gli disse: «Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?». Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!». Udita questa parola, il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze’ (Mt 19, 16-17. 20-22)*

* **Per iniziare a meditare.**

Qui siamo di fronte ad un ricco che ricerca il modo migliore per completare un buon affare. Cerca di comprare ciò che è prezioso per rivenderlo e guadagnare. Ma la sua vita è sconvolta da una perla che vale tutto ciò che possiede; la vuole per sé e non la rivenderà perché, in realtà, lui apparterrà alla perla. Siamo di fronte ad un radicale rovesciamento di prospettiva. Continuerà a fare il mercante ma la sua vita sarà tutta diversa.

Non so se si può applicare a questa parabola ciò che dico ma a me è venuto subito in mente la differenza tra la religione e la fede. La religione, lo dice la parola, è un legame che stringi con Dio: lo leghi a te e potrebbe diventare persino un tuo idolo; la fede, invece, è scoprire, in eventi simbolici e in parole ascoltate, una rivelazione che ti lascia senza fiato e di fronte alla quale allarghi le braccia e ti lasci abbracciare.

Riporto il commento di don Bruno Maggioni: ‘sta qui la vera nota evangelica delle due parabole. La radicalità del distacco è semplicemente il risvolto di una appartenenza che la precede, appena fatta la scoperta, il contadino e il gioielliere decidono di ‘appartenere’ interamente al tesoro che hanno trovato. La misura del discepolo è l’appartenenza non il distacco. Si lascia tutto perché si è concentrati su altro.

* *È la fine dell’intellettualismo.* Il cristiano ama il pensare e usa in tutto la sua intelligenza, ma l’intellettualismo è un’altra cosa e cioè il rinchiudersi nel proprio pensiero senza una vera apertura alla realtà. L’intelligenza della fede nasce dal contatto con la storia. La rivelazione cristiana avviene sempre in ‘fatti e parole’. Mai parole senza fatti e mai fatti che non sono spiegati dalle parole. È la logica incredibile dell’Incarnazione. Non è banalità pensare che il credere nasce dall’esperienza di un contadino o di un ricco mercante. Purtroppo abbiamo permesso alla fede di scivolare nell’intellettualismo. Non sono in grado di dire come questo sia successo ma vedo uno ‘stile cristiano’ senza la gioia della scoperta e senza l’emozione dell’avventura. Ben pochi cristiani, ad esempio, avvertono il ‘rischio ’ che si corre andando a celebrare l’Eucaristia. Ti potrebbe succedere che di fronte a quei gesti e a quelle parole tu esca di Chiesa molto diverso da come sei entrato. La fede non è fatta di formule imparate a memoria, ma una vita rapita verso comportamenti che di continuo cambiano per approssimarsi sempre più al Vangelo senza mai poter dire di averlo accolto e capito una volta per tutte. La morte del cristianesimo è farlo diventare una formuletta per ben vivere o un prontuario di istruzioni da mettere in pratica.
* *Il punto centrale è la gioia del regno.* Non si sottolinea mai abbastanza la gioia cristiana. A tutti è capitato di incontrare cristiani gioiosi: volti che sorridono con gli occhi e che nascondono una luce che traspare persino dal tono delle parole; e senza finzione. Un cristiano ‘finto ’ (‘bigotto’) fa pena perché non è semplice e trasparente. Io vedo troppi cristiani tristi. Se penso al senso incredibile e tremendo del Corpo e Sangue di Gesù, sacrificato per me, come posso avviarmi a ricevere la comunione a capo chino, emaciato e senza sorriso? Non c’è spontaneità, ma pudore, concentrazione come se sfuggisse qualcosa. Sei più preoccupato di sbagliare che non incredulo dell’enormità che ti viene offerta gratis e per amore. È solo un piccolo esempio. Ce ne sarebbe un altro ancora più interessante ed il volto di chi esce di Chiesa dopo la Messa. È lo stesso volto con cui escono sollevati e frettolosi da una lunga fila all’ufficio postale…e poi insisti perché i tuoi figli vadano a Messa. Perché dovrebbero andarci?
* **La nostra risposta.**

Qui ognuno, se vuole, deve fare un atto di onestà con sé stesso e chiedersi quale importanza dà all’incontro con Gesù. E l’incontro con Gesù non è descrivibile con precisione perché sta tutto nel desiderio di incontrarlo.

Ecco il punto: il desiderio del cuore e la verità con sé stessi. Vedo di essere credente, ma conosco anche l’incredulo che è in me. E questo mi mette in movimento. Quando, come, con chi?